

Penne nella memoria della Caserma Spinucci di Chieti

di Luciano Gelsumino

Al tempo della leva obbligatoria, quando la selezione per il servizio militare durava tre giorni all'interno della Caserma "Spinucci" di Chieti, né io, né credo tutti gli altri giovani provenienti "dall'entroterra vestino", abbiamo associato a Penne il nome della Medaglia d'Oro Francesco Spinucci che si leggeva, sotto la torre merlata, sulla facciata dell'imponente struttura militare ubicata in piazza Garibaldi.

Una volta tornati a casa, né mamma né papà, quando prendevano atto che il figlio "s'avèje jète a misurà" con esito idoneo, rivedibile o riformato, né amici né parenti, informavano "le aspiranti reclute" che la caserma in cui erano stati, portava il nome di un eroico personaggio strettamente legato a Penne.

Può anche darsi che di questa attinenza stranamente nessuno ne era a conoscenza!

Personalmente ho scoperto il nesso solo recentemente, grazie ad un carteggio passato per le mie mani in modo inaspettato.

Dopo mirate ricerche documentali e

proprietaria (figlia di mugnaio) e diventa usciere della locale Pretura. Alla coppia, il 2 ottobre 1871, nell'abitazione di via Pultone 1, nasce Giuseppe e la famiglia si trasferisce al civico 26 di via Sant'Agostino. Giuseppe mostra subito un trasporto verso lo studio e, dopo aver conseguito il diploma di Ragioniere*, si impiega a Chieti, dove nel 1907 sposa Giulia Scaraviglia (sorella del prof. Torquato Scaraviglia, pittore e architetto, nonché direttore della "Scuola di Arti e Mestieri applicata all'industria" di Chieti).

Ai coniugi nacquero, nell'appartamento situato in località Pallonetto Mater Domini 4 del capoluogo teatino, Annalucia, il 27.5.1909, Francesco, il 25.11.1910, che riprese il nome del nonno paterno, ma morto infante il 17.3.1914, Giovannifilippo, il 10.8.1912 e un rinnovato Francesco, nato il giorno di Natale del 1915, a cui il destino riserverà un tragico epilogo durante la 2ª Guerra Mondiale.

*Nel 1939 figura come Revisore dei Conti della Cassa di Risparmio di Pescara e di Loreto Aprutino (della quale era allora Presidente

e commercio dell'Università di Bologna, ne frequentava il primo anno, quando nell'agosto 1939 fu richiamato in servizio. Mobilitato con l'entrata in guerra dell'Italia, partì per l'Albania l'8 settembre 1940. Durante la controffensiva greca, fu dichiarato disperso nei pressi di Borzigradi nel Korciano, il 15 novembre dello stesso anno. Tuttavia i familiari pieni di speranza lo pensarono prigioniero fino a quando non venne ritrovata la sua salma, il 3 maggio 1941. In seguito, al giovane militare fu conferita la Medaglia d'Oro al Valor Militare con la seguente motivazione:

"Comandante di un caposaldo, durante due giorni di aspri combattimenti, fronteggiava strenuamente reiterati attacchi di forze soverchianti, che contrattaccava e respingeva più volte con gravi perdite. Benché ferito e circondato, continuava con indomito coraggio a resistere, incitando i dipendenti alla lotta. Vista l'impossibilità di ogni ulteriore resistenza e perduta la speranza di ricevere rinforzi, alla testa dei superstiti, infiammati dal suo esempio e dalla sua parola incitatrice, si lanciava arditamente contro il nemico per aprirsi un varco a colpi di bombe a mano ed alla baionetta. Gravemente colpito una seconda volta, scagliava le ultime bombe sull'avversario, che, inferocito dalla mischia furibonda, lo abbatteva a pugnalate. Fulgido esempio di supremo attaccamento al dovere, di alte virtù combattive e di suprema dedizione alla Patria. Monte Meles (Fronte greco), 14-15 novembre 1940."

L'Università di Bologna, altresì, ha considerato e concesso alla memoria, il 13 dicembre 1957, la Laurea Honoris Causa in Economia e Commercio.

Nicola Tucci che per mezzo secolo fu medico condotto a Penne, quando incominciò a circolare la voce di una probabile prigionia del Sottotenente Francesco Spinucci sul fronte di guerra greco-albanese, scrisse al suo amico Giuseppe, padre di Francesco, la seguente lettera, in mio possesso.

"Comm. Dott. Nicola Tucci medico chirurgo a Penne 10 Dicembre 1940

Caro Peppino, il tuo dolore e la tua angoscia sono diventati nostri, ed io non so liberarmi più dalla spina dolorosa dopo l'impensata notizia della prigionia del caro Cicillo: sono vicino, sempre, a te, alla tua famiglia con cuore affettuosamente fraterno, dolente solo che tanta ardente volontà a fare deve sfumare in parole. Anche il mio S. Nicola (onomastico:



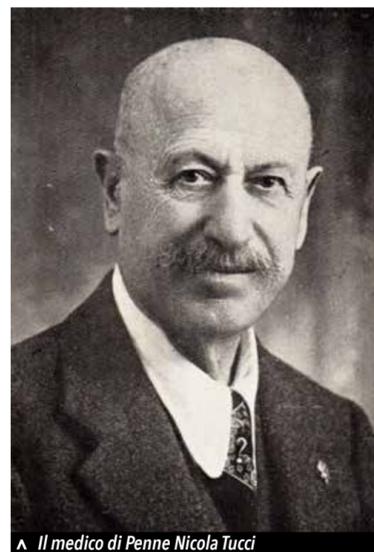
▲ Francesco Spinucci

S. Nicola di Bari ricorre il 6 dicembre - N.d.R.) non è stato allegro quest'anno; l'ho passato a letto, e non ancora riesco di casa; tanto che rispondo, come posso, agli amici che mi hanno gentilmente ricordati; ma ciò è nulla rispetto alla tua amarezza che mi addolora continuamente; però la prigionia è una cosa bruttissima, ma non è il maggiore dei dolori che può dare la guerra! Il Signore avrà voluto risparmiare a quel buon figliolo, forse, un danno maggiore.

Scrivo in modo sconclusionato perchè gli effetti della febbre non sono ancora del tutto scomparsi nè nella testa nè negli altri organi.

Saluto tutti i tuoi e ti abbraccio tuo Nicola."

Invece, la lettera riportata integralmente,



▲ Il medico di Penne Nicola Tucci

HOME PAGE



▲ foto famiglia di Giuseppe Spinucci al completo

anch'essa in mio possesso, è stata scritta a Cappelle sul Tavo, il 7 dicembre 1936, dalla fidanzata Elda (forse De Amicis di cognome) nel periodo in cui Francesco studiava a Milano

▲ La caserma Francesco Spinucci a Chieti



per diplomarsi in ragioneria.

"Mio caro Cicillo

Sono contenta che ti sei quasi abituato alla bella vita Milanese: ma quando mi dici delle graziose amiche della fidanzata del tuo amico Gabriele, convienime... non è gentile da parte tua scrivermi così! Si direbbe quasi tu volessi invogliarmi a cercare anch'io un uomo bello per passare il tempo. Cosa che io non ho mai pensato prima dell'arrivo della tua ultima lettera. Non sono gelosa, tu lo sai. Fai bene a divertirti, tu sei un uomo e puoi farlo: Ma non scriverlo proprio a me. Ammiro la tua sincerità, ma quando si è lontani queste cose è meglio non scriverle. Bisogna solo volersi bene. Poi quando torni mi racconterai tutto, come facesti l'anno scorso.

Il povero Schecci è andato a rischio d'esser soffocato. Questa notte l'ho portato a nanna con me come sempre, ma forse per il freddo, invece di stare sul mio cuscino come sempre, è andato giù in fondo. Durante la notte ho sentito un leggero miagolio, appena percettibile, mi sono allora accorta che doveva essere Schecci in qualche posto. Infatti lo trovai; gli avevo messo le gambe sulla testina e sul collo e non me n'ero



▲ Francesco Spinucci a Milano

accorta. Povero Schecci! Se tu l'avessi visto quando lo tirai su!

Meno male che non è morto, lo stordimento gli passò quasi subito. Pensa che brutto rimorso sarebbe stato per me! Ora stà bene, è qui che dorme.

Il giorno quattro è stato l'onomastico di Ornella. Sono venute le nostre amiche di Cappelle a darle gli auguri. Quel giorno però la mamma si è sentita molto male, così è stato un giorno brutto per noi, e non è stato festeggiato.

Ora grazie al buon Dio la mamma si è rimessa.

Non ho ancora capito se il Natale lo passi qui, oppure a Milano.

Mi parli dello zio Cesare, ma non stà lì a Milano tuo zio Cesare?

Voglio augurarmi come già ti dissi, che tu lo possa passare un po' anche con noi. Scrivimi presto. Pensa che ti voglio sempre molto bene, vorrei che anche tu me ne volessi come io te ne voglio.

Qui tutto è triste e melanconico, mi sembra



che tutta questa tristezza sia dovuta alla tua assenza.

Ho riferito a Ornella ciò che tu dici, così ti scrive anche lei. Lisa e mamma ti salutano. Lisa m'incarica di dirti di ricordarla qualche volta.

Lolita e Lulù, ad ogni macchina che si ferma qui vicino, corrono a fare tante feste, probabilmente credono sei tu. Come vedi neanche loro ti dimenticano.

Pensandoti sempre ti bacio con tutto il cuore tua Elda."